

La rivista del clero italiano, a. LXXI/6 (Giugno 1990)

BRUNO BERTOLI

La Scuola biblica di Venezia

Tra i frutti più evidenti del Concilio è senz'altro da annoverare la riscoperta della centralità della S. Scrittura nella vita della Chiesa. La nota descrive una significativa e originale esperienza diocesana, la Scuola biblica di Venezia, che ha dato corpo a tale intuizione conciliare, consentendo a molti cristiani comuni un fruttuoso e stabile accostamento alla parola di Dio. Don Bruno Bertoli ce ne descrive efficacemente criteri, fisionomia e problemi.

Se esistesse un'anagrafe delle istituzioni ecclesiali, alla data del 20 ottobre 1980 si troverebbe registrata la fondazione della Scuola biblica diocesana nel patriarcato di Venezia.

In duecentocinquanta si erano allora iscritti, ma quasi quattrocento furono, in quel giorno, i partecipanti alla seduta inaugurale, rallegrata dal saluto benediciente del patriarca Marco Cè, alla guida della diocesi veneziana da una ventina di mesi.

I precedenti

L'anagrafe però, in ogni caso, non direbbe nulla della gestazione che ci fu, lungo un quindicennio, e per la quale nessuno avrebbe potuto prevedere l'esito che ne seguì. Anche per questo piccolo germe del Regno doveva ripetersi la vicenda del seme che spunta e cresce senza che nemmeno il seminatore sappia come: «La terra produce da sé prima l'erba, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga» (Mc 4,26-29).

I promotori della Scuola biblica furono quasi tutti laici che durante i loro anni universitari avevano vissuto nella Fuci veneziana una esperienza non usuale allora nella Chiesa e nell'associazionismo cattolico: quella di accostarsi ai testi biblici. La Bibbia, come del resto la liturgia, da molto tempo era di casa in Fuci: basta ricordare i gruppi del Vangelo raccomandati negli incontri federali da don Costa, don Guano, e prima ancora da don Montini, e promossi a Venezia dai vari assistenti ecclesiastici, da don Sandro Gottardi e da don Agostino Ferrari-Toniolo; basta ricordare le più ampie letture veterotestamentarie introdotte da don Germano Pattaro. Ma per una più profonda consapevolezza del valore centrale della parola di Dio nella vita della Chiesa e nell'esistenza del credente si rivelò decisivo l'evento conciliare, su cui in quegli anni il patriarca Urbani richiamava l'attenzione e suscitava l'interesse della Chiesa veneziana con le sue lettere settimanali da Roma.

Colpi innanzitutto la simbolica intronizzazione della Bibbia nell'aula vaticana: in significativa differenziazione dai tempi del concilio di Trento, in centrati sulla *Summa* di san Tommaso. Sollecitò progressivamente i fucini di allora la scoperta che - illuminati dalla luce biblica - i grandi documenti conciliari, in particolare le costituzioni, proponevano una nuova concezione della liturgia come attualizzazione della storia della salvezza, una entusiasmante fisionomia della Chiesa, una collocazione teologica dell'impegno civile e sociale nel mondo contemporaneo. E dopo la *Dei Verbum*, fu davvero appassionante l'approccio al metodo storico-critico, grazie all'incontro con i maestri del Pontificio Istituto Biblico e con i loro discepoli, ormai giovani docenti. La proposta storico-critica da un lato sgombrava il campo da preoccupazioni, obiezioni e resistenze culturali, aprendo più persuasivi e liberanti orizzonti esegetici, e dall'altro non si riduceva a operazione intellettualistica ma si inseriva nel circuito della riflessione spirituale e culturale, in una più consapevole vita liturgica, in una mai disattesa ermeneutica.

Vennero però i giorni della prova tra il ribollire del dopo-concilio e gli scossoni del '68 e degli anni che lo seguirono, segnati da inattese aperture di problemi e nuove chiusure ideologiche: usciti dalla Fuci, i giovani laureati e professionisti vissero un'esperienza che richiamava il dramma di Babele, non ebbero più lo stesso linguaggio, non si intesero più - anzi si contrapposero - sulle prospettive culturali, sulle forme dell'impegno sociale e civile, e a volte sulla stessa collocazione ecclesiale. Trovarono invece non tutti - purtroppo - un punto d'incontro nella lettura delle Scritture. Si formarono i primi gruppi biblici con il consenso del patriarca Luciani e con la partecipazione di altri, più anziani, provenienti in generale dai Laureati Cattolici che nella tormenta di quegli anni avevano deciso di chiudere il gruppo. A essi si aggregarono altri di formazione diversa e di differente grado d'istruzione.

Alla ricerca di un metodo, si imbarcarono in quello adottato nella comunità dossettiana di Monteveglio: e ci si impegnò nella via, difficile ed entusiasmante, della lettura continua, non antologica, di tutta la Bibbia. Si

venne poi a sapere che sulle scelte del gruppo di Dossetti aveva esercitato un decisivo influsso una lettera pastorale con cui il patriarca Roncalli nel 1956 aveva sollecitato il risveglio biblico della Chiesa di Venezia, esortando preti e laici allo studio della parola di Dio. La lettera del futuro papa del Concilio, totalmente trascurata dai naturali destinatari, ritornava così a Venezia, tramite la via di Bologna, quale inatteso e sorprendente incoraggiamento.

Il messaggio conciliare muoveva intanto altri settori della Chiesa veneziana. Innanzitutto l'Azione Cattolica: sorpresa dalle ondate della contestazione anti-istituzionale, impoverita per le massicce fughe nei gruppi spontanei, l'Azione Cattolica veneziana ricondusse all'essenziale le sue attività e cominciò a dare spazio a sistematiche iniziative bibliche. Non costituì gruppi di lettura, ma propose nelle varie zone della diocesi - sotto la guida dell'assistente diocesano don Silvio Zardon - dei corsi di introduzione generale ai più noti libri della Bibbia, suscitando l'interesse e lo stupore di vasti strati del laicato parrocchiale, fino ad allora chiuso in una conoscenza infantile e moraleggiante, e in ogni caso limitatissima, della Sacra Scrittura.

L'interesse per la Bibbia toccò pure i giovani della comunità studentesca di San Trovaso e i cosiddetti gruppi del dissenso che intanto si erano formati. Con una differenza ulteriore di approccio: i primi, senza rilevante impegno di studio, si limitarono a una lettura spirituale ma continua dell'uno o dell'altro libro delle Scritture; gli altri privilegiarono la lettura antologica di passi evangelici e profetici che ritenevano più significativi, perché sembravano immediatamente atualizzabili per la riforma della Chiesa e il rinnovamento della società. A un certo punto si stabilirono contatti tra i diversi gruppi biblici esistenti in diocesi, specie tra quelli che possiamo designare di lontana provenienza fucina e quelli del dissenso, pur tra le iniziali perplessità affiorate nei primi per timore non tanto di strumentalizzazioni quanto di coinvolgimento in iniziative improprie. Si costituì una specie di intergruppo e si organizzarono confronti di metodo e incontri di studio e di preghiera.

La Scuola biblica nacque da questo terreno, quando giunse a Venezia il patriarca Cè. L'iniziativa fu assunta nell'ambito del nuovo settore pastorale da lui istituito - la pastorale della cultura - e venne sostenuta dai gruppo dei summenzionati laici ex-fucini; trovò un terreno ben disposto nei campi arati dell'Azione Cattolica e fu accolta con favore anche da alcuni degli appartenenti ai gruppi del dissenso.

Non ci si aspettava molto: nessuno si attendeva di raccogliere cantando i covoni di cui parla il Salmo 126; qualcuno ipotizzava di ottenere una quarantina di adesioni, pur concentrando gli sforzi solo nel centro storico, altri pensava a meno ancora. Gli iscritti - come si è accennato - furono invece duecentocinquanta.

Fece superare ogni riserva e orientò autorevolmente a questo nuovo impegno ecclesiale la lettera, breve ma incisiva, del patriarca Cè:

«Il seme è stato gettato; porterà frutti.

Prego il Signore perché la Scuola cresca e cresca bene: niente è più decisivo per la Chiesa, dell'ascolto della Parola di Dio e di un giusto rapporto con la medesima.

Mi auguro anche che l'accostamento con la Parola, nella salvaguardia del rigore oggettivo, sia vivo e approdi all'"ascolto che salva", cioè all'ascolto pregato, celebrato, ecclesiale; approdi alla testimonianza di vita: infatti siamo stati chiamati perché portiamo frutto e il nostro frutto rimanga. [...]

A tutti il mio saluto e la mia esortazione ad essere perseveranti e a sentire la Scuola come propria; [...] e la solidarietà del vescovo che vi dice: l'opera è buona e bella, lavorate nella speranza.

Benedico tutti di cuore».

La fisionomia

La Scuola biblica si presentò fin dall'inizio con alcuni fondamentali tratti d'impostazione che sembrano differenziarla tuttora dalle altre scuole bibliche e teologiche fiorite in Italia nell'ultimo decennio.

Non richiede titoli di studio, non prescrive esami e non rilascia diplomi: vuole essere luogo dove si spezza il pane della Parola in modo che ciascuno se ne nutra secondo le proprie esigenze e capacità.

Non è elitaria: accoglie veramente tutti gli strati, anche i più semplici, del popolo di Dio. Ed è singolare che alle discussioni partecipino senza reciproche insofferenze e con frutto persone di ogni livello culturale e professionale, tutti orientati a farsi allievi dell'unico Maestro.

Non è triennale né quadriennale: è scuola permanente che si è invitati a frequentare per tutta la vita o a cui si può periodicamente tornare per opportuno aggiornamento. Prevede certo un'articolazione: due corsi propedeutici, di un anno ciascuno, dedicati rispettivamente a Genesi-Esodo e a un Vangelo sinottico che si ritengono i testi più opportuni per avviare una iniziazione allo studio biblico, poiché presentano le questioni più rilevanti e coinvolgenti da affrontare con il metodo storico-critico. A chi poi ha percorso questo cammino si propone di frequentare l'uno o l'altro dei gruppi che leggono il testo dell'anno. Si lavora infatti in gruppi

sparsi in varie zone della città e della diocesi in giorni e ore diversi per offrire la più ampia possibilità di scelta. Gli incontri, della durata di due ore, sono settimanali: in genere da ottobre a maggio.

Un solo libro di testo è obbligatorio, ovviamente la Bibbia in una edizione qualificata: la Bibbia di Gerusalemme, la TOB, la Bibbia della Civiltà Cattolica, edizioni in cui particolare importanza assume la segnalazione dei passi paralleli che consentono di sperimentare la massima - cara ai Padri della Chiesa - di leggere la Bibbia con la Bibbia. Particolare importanza per le traduzioni letterali dei testi, generalmente accurate, riveste la Nuovissima versione della Bibbia delle Edizioni Paoline. Non come testo base ma solo per convenienti raffronti con la traduzione, che è insieme autorevole interpretazione ecumenica, si ricorre alla Bibbia interconfessionale tradotta in lingua corrente. Vengono consigliati però commentati specifici e studi d'insieme perché chi ha idonea preparazione e disponibilità di tempo possa approfondire e arricchire con i propri contributi la lettura di gruppo.

Gli incontri settimanali non si sviluppano in una serie di lezioni sui vari libri della Scrittura, su importanti problemi biblici, su questioni esegetiche: sono dedicati invece alla lettura diretta dei testi. Il docente brevemente introduce, inquadra, spiega secondo il metodo storico-critico; lascia ampio spazio alla discussione, fatta di quesiti intorno alla comprensione del testo, o di apporti da parte di chi ha letto un commento; risponde agli interrogativi, suggerendo poi il passaggio dall'intelligenza del testo seconda la probabile o certa intenzione dell'autore al successivo sviluppo dei temi nella tradizione biblica, all'attualizzazione, alla rilettura spirituale privata ed ecclesiale, alla preghiera. Sono previste, certo, delle lezioni accademiche tenute in genere da biblisti di levatura nazionale e internazionale (e aperte alla città), ma limitate di numero e proposte come introduzioni generali o approfondimenti specifici; costituiscono insieme occasione di incontro comune di tutti i gruppi e di aggiornamento anche per i docenti che possono quindi incontrarsi periodicamente con illustri specialisti.

Tutto è orientato allo scopo che la Bibbia diventi familiare ai credenti, che essi la tengano tra le mani e imparino a leggerla «sulle ginocchia della Chiesa» proprio come si augurava il card. Roncalli e come ripete sempre il suo successore card. Cè.

E per garantire ulteriormente che lo studio serio e rigoroso, ancorché tradotto in termini intelligibili anche ai più semplici, non inaridisca la lettura biblica, sono previsti periodici incontri di spiritualità, comuni ai vari gruppi, per la rimediazione sui testi studiati.

Quanto poi ai mezzi necessari per il suo sostentamento, la Scuola si autofinanzia con le quote annuali di iscrizione e con libere offerte. Non è quindi di peso a nessuno, come del resto desiderava per sé e per il suo ministero l'apostolo Paolo.

I problemi

Costituita nel centro storico, la Scuola biblica anno dopo anno si diffuse in tutta la diocesi: prima a Mestre e al Lido, poi a Mira, Jesolo e Caorle con una articolazione in gruppi via via più numerosi. E gli iscritti superano ormai le seicento unità.

Si trattò di uno sviluppo imprevisto e di una massiccia adesione non attesa che posero il problema del reperimento dei docenti, problema tuttavia risolto senza eccessive difficoltà. Ci si avvalse della competente e generosa collaborazione di due biblisti extradiocesani, don Romeo Cavedo di Cremona, che fin dall'inizio fu l'ispiratore intelligente dei programmi, e don Renato De Zan di Pordenone; si costituì un'équipe di presbiteri diocesani e di religiosi che, senza essere specialisti, avevano già acquisito una certa consuetudine con gli studi biblici e che dal nuovo tipo d'insegnamento in fedele e paziente adesione ai testi ricavarono uno straordinario arricchimento personale e del loro ministero; si formarono inoltre proprio in seno alla Scuola stessa e grazie anche al lavoro biblico condotto negli anni precedenti, dei docenti laici, anzi per la precisione due laici e tre laiche.

Più difficile e non ancora risolto è un altro problema. Nel piano programmatico della Scuola, non di gruppi si sarebbe dovuto trattare ma di seminari, per un lavoro condotto insieme da docenti e allievi, guidati questi ultimi a condurre ricerche personali e a offrire il proprio contributo per una comune partecipazione alla semina e al raccolto. L'alto numero di presenze ha finora reso impossibile anche solo l'esperimento. Del resto allo stesso vero e proprio studio su commenti ecc. è sensibile solo una minoranza. È certo molto che tutti si abituino a leggere personalmente la Bibbia, a tenerla tra le mani, a interrogarsi sui testi come il funzionario della regina Candace (At 8,27-29.32-33). Portare però tutti allo studio personale, sia pure a diversi livelli, rimane un obiettivo da perseguire: lo studio, tra l'altro, dà il senso diacronico e sincronico dell'appartenenza a una comunità ecclesiale in cui lo Spirito continua a suscitare biblisti, teologi e maestri della Parola; fa superare la facile e infantile tentazione di strumentalizzare la Parola di Dio; ispira un

atteggiamento di umile rispetto per questa Parola che tutto trascende e che va attentamente ascoltata e non soffocata da presuntuosi fraintendimenti.

Un terzo problema concerne il rapporto di organica connessione con la pastorale diocesana. La Scuola biblica non è e non intende divenire associazione o movimento totalizzante che finirebbe inevitabilmente con l'estraniarsi dalle parrocchie e dalle varie associazioni, entrando addirittura in concorrenza con esse: vuole rimanere solo scuola, delimitando rigorosamente il proprio campo d'azione. Si pensava che proprio questo ruolo avrebbe facilitato il collegamento con la pastorale diocesana e parrocchiale. E in effetti a frequentarla sono stati non solo i semplici credenti ma anche, sia pure per propria autonoma iniziativa, catechisti, membri di consigli pastorali, animatori di iniziative parrocchiali e diocesane: solo che anche là dove la Scuola biblica si è inserita nelle parrocchie, molti operatori pastorali (con le dovute eccezioni, si intende) le sono rimasti estranei. Forse entra in gioco la scarsa disponibilità di tempo, ma una causa almeno concomitante va probabilmente ravvisata in una formazione di base dottrinale-catechistica che non sente il bisogno di un ulteriore nutrimento biblico, tra l'altro impegnativo sotto il profilo della conversione quotidiana.

Alcuni tentativi di raccordo con gli uffici diocesani sono stati avviati, pur con qualche fatica, altri se ne stanno sperimentando con i parroci del centro storico e hanno portato a periodiche celebrazioni di *lectio divina* nei vicariati della città. E intanto si cerca di sollecitare gli iscritti 'inoccupati' a inserirsi nella pastorale diocesana e parrocchiale. Assume un valore simbolico in questa direzione la presenza ufficiale della Scuola biblica alla liturgia celebrata in cattedrale per il conferimento del lettorato che abilita al ministero della Parola.

Il desiderio di partecipare ad altri la passione per le Scritture e di facilitare l'approccio a esse - oltre che lo studio per i propri iscritti - ha impegnato la Scuola biblica in alcune, modeste iniziative editoriali: non solo dispense ma anche quaderni biblici pubblicati a cura dell'AVE. Ha fatto pure germinare l'intuizione di leggere e far leggere la Bibbia nello straordinario commento ispirato alla tradizione paleocristiana e orientale quale è offerto nei mosaici della basilica di San Marco. Di qui le pubblicazioni edita da Electa; di qui l'iniziativa di costituire équipe di volontari per la guida alla visita di San Marco e di altre chiese veneziane ricche di arte ispirata al messaggio biblico: iniziativa assunta e condotta tuttora dalla pastorale diocesana per il turismo con cui la Scuola biblica continua a collaborare, ad esempio e in auspicio di ulteriori possibili intese con altri settori pastorali.